

LE IDEE

LA DEMOCRAZIA DEL SORTEGGIO

LUIGI MANCONI

«La democrazia è la peggior forma di governo, eccezione fatta per tutte le altre forme sperimentate finora». Le parole pronunciate da Churchill nel 1947, se pure vere, rischiano di risultare consolatorie.



CONTINUA A PAGINA 19

LA DEMOCRAZIA DEL SORTEGGIO

LUIGI MANCONI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Per quanti sono nati e vissuti all'interno dei regimi democratici, la consapevolezza che fuori di essi non si poteva che stare peggio bastava a se stessa.

D'altra parte, il dibattito sulla democrazia rappresentativa, sulla sua crisi radicale e sulla sua vitalità residuale, percorre l'intera età contemporanea. Oggi, quel dibattito, è reso ancora più complesso dall'accelerato trasferimento delle sedi decisionali verso i luoghi del potere economico-finanziario, dalla massiccia diffusione delle informazioni e dal problematico accesso a esse, dalla crescente disaffezione nei confronti dei meccanismi propri del sistema democratico. È da questa diffusa constatazione che nasce un'ampia attività di ricerca su una forma politica tutt'affatto diversa: quella chiamata "democrazia deliberativa" o "Sorteggiocrazia" (così il filosofo Alexander Guerrero).

Essa si basa su una profonda innovazione nei criteri di selezione dei decisori: alla tradizionale procedura dell'elezione viene affiancata - per determinati istituti e per determinate finalità - quella del sorteggio. Nulla di nuovo sotto il sole. L'estrazione a sorte veniva utilizzata nell'antica Atene per designare i membri di quelle corti che costituivano un pilastro del sistema politico. Il sorteggio era motivato dalla necessità di evitare che le cariche pubbliche venissero attribuite in base a prerogative come l'appartenenza all'aristocrazia, la ricchezza, la fama o l'oratoria. Insomma, la sorte appariva come "più democratica". Sono passati millenni e, oggi, la democrazia del sorteggio viene proposta non come alternativa a quella della rappresentanza, bensì come un'opportunità di salvezza per quest'ultima. Non si tratta di un'istanza populista. Ci sarà pure chi vuole azzerare la democrazia rappresentativa, ma l'orientamento prevalente va nella direzione di migliorarla e rivitalizzarla, di offrirle nuove energie e nuovi organismi dai cui trarre alimento. Non è una discussione solo teorica. L'elenco degli Stati dove si sono avviati simili esperimenti è lungo: dai Paesi Bassi al Canada, dalla Mongolia alla Colombia, dal Brasile alla Bulgaria. Secondo Guerrero, il sistema deve poggiare su assemblee dedicate a temi specifici (assistenza sanitaria, tutela dei consumatori, istru-

zione, urbanistica...) "composte da trecento persone estratte a sorte tra i cittadini di una particolare circoscrizione". In una sessione legislativa di tre anni, i rappresentanti, assistiti costantemente da esperti, stabiliscono priorità, formulano proposte e votano "per rendere esecutiva la nuova legge o per modificare quella già esistente" (Internazionale, febbraio 2014). È uno schema che vale solo per questioni circoscritte e solo in ambito locale? In Irlanda, scrive il medico Giuseppe Remuzzi, "i cittadini sono stati chiamati a decidere persino su argomenti che avevano a che fare con la Costituzione - quanto deve stare in carica il presidente o se si può votare a 17 anni" e "su temi sensibili come l'aborto o il matrimonio fra persone dello stesso sesso" (Corriere della Sera, 16 febbraio 2020). Remuzzi tratta il tema ricorrendo alle discipline della psiche e alle acquisizioni delle neuroscienze; e scrive che "se messi nelle giuste condizioni e se si espongono a tutti gli argomenti pro e contro una certa scelta, gli individui sanno orientarsi, si fanno guidare dai dati di fatto e possono persino cambiare idea". Potremmo chiamarla una sorta di evidenza scientifica, maturata nell'esperienza concreta e alimentata dall'esercizio del buon senso. Non si tratta di una proiezione utopica, bensì del suo esatto contrario: una forma meticolosamente organizzata e informata di attività pubblica, che sperimenta quotidianamente la propria ragion d'essere e la propria efficacia; e che si afferma e si conferma nella produzione di opinioni, conoscenze e decisioni. E non c'è nulla di primitivo nella sua struttura: alla discussione prendono parte, tra gli altri, anche due fisici esperti di modelli matematici, Alessandro Pluchino e Andrea Rapisarda. La casualità del sorteggio, infatti, deve rispettare alcuni criteri di rappresentatività nell'individuazione dell'universo da cui provengono i "politici per caso". E, poi, due dirigenti radicali - per ciò stesso competenti in "esercizi di democrazia" - come Mario Staderini e Marco Cappato. Quest'ultimo segue da anni il tema dei rapporti tra scienza e democrazia. E tra libertà della prima e cura dei processi decisionali e delle forme di partecipazione e rappresentanza, che costituiscono la qualità irrinunciabile della democrazia. Nel momento in cui le certezze della scienza sembrano vacillare di fronte alla pandemia, è ancora al metodo sperimentale che occorre rivolgersi per tentare nuove strade. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA